

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
23 - 29 giugno 2019
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Corpo e Sangue di Cristo****Lectio : 1 Corinzi 11, 23 - 26****Luca 9, 11 - 17****1) Orazione iniziale**

Dio Padre buono, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del **Corpo e Sangue del tuo Figlio**, donaci il tuo Spirito, perché la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie, espressione perfetta della lode che sale a te da tutto il creato.

Onoriamo e adoriamo oggi il "**Corpo del Signore**", spezzato e donato per la salvezza di tutti gli uomini, fatto cibo per sostenere la nostra "vita nello Spirito". Gesù ha moltiplicato i pani e i pesci per nutrire la folla che lo seguiva: il cibo fisico agisce in me anche quando non ci penso, anche quando dormo si trasforma in carne, sangue, energie vitali. Il cibo spirituale è diverso: è efficace se io collaboro con Cristo, che vuole trasformare la mia vita nella sua.

L'Eucaristia è la festa della fede, stimola e rafforza la fede. I nostri rapporti con Dio sono avvolti nel mistero: ci vuole un gran coraggio e una grande fede per dire: "Qui c'è il Signore!". Se guardo a me stesso, mi trovo sempre piccolo, imperfetto, peccatore, pieno di limiti. Eppure Dio mi ama, come ama tutti gli uomini, fino a farsi nostro cibo e bevanda per comunicarci la sua vita divina, farci vivere la sua vita di amore.

L'Eucaristia non è credibile se rimane un rito, il ricordo di un fatto successo duemila anni fa. È invece una "scuola di vita", una proposta di amore che coinvolge tutta la mia vita: deve rendermi disponibile ad amare il prossimo, fino a dare la mia vita per gli altri. Secondo l'esempio che Gesù ci ha lasciato.

2) Lettura : 1 Corinzi 11, 23 - 26

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

3) Commento ¹ su 1 Corinzi 11, 23 - 26

• **Nel capitolo 11 della prima lettera ai Corinti, Paolo redarguisce severamente i suoi fedeli poiché quando si riunivano per la cena del Signore, ognuno prendeva il proprio pasto senza che la cena fosse una vera esperienza di condivisione.** Così alcuni se ne tornavano a casa satolli ed ubriachi, mentre altri tornavano ancora affamati. Ai tempi di Paolo l'Eucaristia era ancora celebrata al termine di un vero e proprio pasto, quindi era ovvio che potessero avvenire questi eccessi. Il rimprovero di Paolo gli offre l'occasione di scrivere una delle testimonianze più antiche della Cena del Signore, forse ancora più antica di quella riportata dal vangelo di Marco.

Anche per noi, riflettere su queste parole che vengono pronunciate durante ogni Eucaristia ci aiuta a **ricordare il significato fondante del nostro partecipare alla Messa e agli impegni che ne derivano per la nostra vita di cristiani.**

• *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.*

Questa è un'aggiunta di Paolo. Riprende il motivo tradizionale della memoria per spiegarlo. **Fare la memoria di Gesù significa annunziare la morte del Signore. Vi sono tre sottolineature:**

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini

1. Paolo accentua il legame inscindibile tra la Cena del Signore, celebrata nel rito del pane e del vino, e la sua morte. Egli vuole così controbattere il cristianesimo entusiastico di Corinto con una Cristologia della croce. Questa è il simbolo concreto e storico della storicità dell'esistenza cristiana e l'espressione responsabilizzante della solidarietà e dell'amore di Cristo.

2. Paolo intende chiarire il motivo di quell'annunciare. Chi celebra la Cena annuncia la sua fede e si impegna a un'adesione pratica al significato della morte di Cristo. L'Eucaristia non può ridursi a un rito magico.

3. Infine si parla di morte del Signore. Questo titolo viene dato a Gesù dopo la risurrezione. Il risorto è presente nella comunità. Si tratta però di una presenza che rimanda alla sua morte, sollecita i credenti a un impatto provocatorio. La croce non è un evento relegato nel passato, è un evento che si rende attuale ad ogni celebrazione eucaristica e che ci chiama ad avere tra di noi lo stesso amore che Gesù ci ha mostrato con la sua morte.

La memoria della morte del Signore si mantiene viva nell'Eucaristia finché egli venga. L'Eucaristia si colloca tra la morte di Gesù e la sua venuta finale. E' l'espressione del tempo storico della Chiesa, del suo arduo cammino in questo mondo. Non può tramutarsi in evasione, fuga in avanti, liberazione dai drammi e dalle contraddizioni dell'esistenza terrena. Esprime attesa e speranza.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 9, 11 - 17

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 9, 11 - 17

• Nel vangelo secondo Luca è riportata solo una moltiplicazione dei pani che l'evangelista dice in un'ottica precisa. Anzitutto **egli presenta questo miracolo come compimento del passato; alcuni particolari rimandano alla moltiplicazione dei pani del profeta Eliseo**, che aveva sfamato cento persone, mentre qui sono cento gruppi di cinquanta. Dunque quello di buono che era accaduto nell'Antico Testamento ora avviene in modo perfetto e **si realizzano le promesse di Dio fatte al Suo popolo.**

Vi è una seconda sottolineatura: Gesù invita i discepoli a dare loro da mangiare alla folla: invita a farsene carico. Un momento prima Egli stesso si è messo a disposizione nonostante volesse appartarsi. **Anche noi siamo invitati a rispondere alle domande che gli uomini pongono:** da quelle del cibo e del vestito, alle domande di senso che molti rivolgono alla Chiesa. Si tratta di andare incontro in prima persona ai bisogni della storia e non aspettare che siano gli altri a farlo.

In terzo luogo rimarchiamo come la descrizione della moltiplicazione dei pani rimandi all'Eucarestia: si pensi ad esempio alla sequenza dei gesti compiuti da Gesù, che rinvia a quelli della Sua apparizione e cena con i discepoli di Emmaus: prese i pani, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li dava.

Ci si potrebbe chiedere: perché dedicare una domenica a parlare esclusivamente dell'Eucarestia? Rispondiamo: perché è il centro della nostra vita cristiana. Essa salva il nostro passato, perché ricollega la nostra storia ad una storia "altra", quella di Gesù che ci ha insegnato la verità e ci ha lasciato in questo sacramento il memoriale dell'offerta della Sua vita al Padre e per noi. Ma ci sono altri motivi: l'Eucarestia è salvezza nel presente, perché mentre noi accogliamo nella nostra vita

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

quel pane e quel vino, noi ci rendiamo conto di un amore che ci sorregge, che la nostra vita ha un fondamento, ha un nutrimento e questo sacramento apre alla condivisione, rendendo reale il sogno della comunione tra gli uomini.

Infine quel pane e quel vino salvano il nostro futuro, perché la nostra storia non trova più un cielo chiuso sopra di lei; la nostra giornata non si dispiega più soltanto tra un'alba e un tramonto ma è orientata al Signore che apre prospettive di eternità, perché quel Corpo e quel Sangue sono offerti annunciando il Suo ritorno. Rinnoviamo la fede nell'Eucarestia e ne beneficerà la vita.

• **Il miracolo del pane condiviso, amare significa dare.**

Festa della vita donata, del Corpo e del Sangue dati a noi: partecipare al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo (Leone Magno). Dio è in noi: il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. *L'uomo è l'unica creatura che ha Dio nel sangue* (Giovanni Vannucci), abbiamo in noi un cromosoma divino.

Gesù parlava alle folle del Regno e guariva quanti avevano bisogno di cure. Parlava del Regno, annunciava la buona notizia che Dio è vicino, con amore.

E guariva. Il Vangelo trabocca di miracoli. Gesù tocca la carne dei poveri, ed ecco che la carne guarita, occhi nuovi che si incantano di luce, un paralitico che danza nel sole con il suo lettuccio, diventano come il laboratorio del regno di Dio, il collaudo di un mondo nuovo, guarito, liberato, respirante.

E i cinquemila a loro volta si incantano davanti a questo sogno, e devono intervenire i Dodici: Mandali via, tra poco è buio, e siamo in un luogo deserto. Si preoccupano della gente, ma adottano la soluzione più meschina: Mandali via. Gesù non ha mai mandato via nessuno.

Il primo passo verso il miracolo, condivisione piuttosto che moltiplicazione, è una improvvisa inversione che Gesù imprime alla direzione del racconto: Date loro voi stessi da mangiare. Un verbo semplice, asciutto, pratico: date.

Nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con un altro verbo concreto, fattivo, di mani: dare (*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio* (Gv 3,16), *non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici* (Gv 15,13).

Gli apostoli non possono, non sono in grado, hanno soltanto cinque pani, un pane per ogni mille persone: è poco, quasi niente. **Ma la sorpresa di quella sera è che poco pane condiviso, che passa di mano in mano, diventa sufficiente;** che la fine della fame non consiste nel mangiare da solo, voracemente, il proprio pane, ma nel dividerlo, spartendo il poco che hai: due pesci, il bicchiere d'acqua fresca, olio e vino sulle ferite, un po' di tempo e un po' di cuore. La vita vive di vita donata. Tutti mangiarono a sazietà. Quel tutti è importante. Sono bambini, donne, uomini. Sono santi e peccatori, sinceri o bugiardi, nessuno escluso, donne di Samaria con cinque mariti e altrettanti divorzi. Nessuno escluso. Pura grazia.

È volontà di Dio che la Chiesa sia così: capace di insegnare, guarire, dare, saziare, accogliere senza escludere nessuno, capace come gli apostoli di accettare la sfida di mettere in comune quello che ha, di mettere in gioco i suoi beni.

Se facessimo così ci accorgeremmo che il miracolo è già accaduto, è in una prodigiosa moltiplicazione: non del pane ma del cuore.

• **Siamo ricchi di ciò che doniamo il vangelo.**

Mandali via, è sera ormai e siamo in un luogo deserto. **Gli apostoli hanno a cuore la gente, ma solo in parte, è come se dicessero: lascia che ognuno si risolva i suoi problemi da solo.** Gesù non li ascolta, lui non ha mai mandato via nessuno, vuole fare di quel deserto, di ogni nostro deserto, una casa dove si condividono pane e sogni.

Per i discepoli Gesù aveva finito il suo lavoro: aveva predicato, aveva nutrito la loro anima, era sufficiente. Per Gesù no. Lui non riusciva ad amare l'anima e a non amare i corpi: «*parlava alle folle del Regno di Dio e guariva quanti avevano bisogno di cure*». In tutta la Bibbia l'uomo non «ha» un corpo, «è» un'anima-corpo senza separazioni.

Il Vangelo trabocca di miracoli compiuti sui corpi di uomini, donne, bambini. I corpi guariti diventano come il laboratorio del Regno, il collaudo di un mondo nuovo, risanato, liberato, respirante. Diventato casa: «*fateli sedere in gruppi*», metteteli in relazione tra loro, che facciano casa. **Il miracolo della condivisione dei pani e dei pesci - il Vangelo non parla di moltiplicazione - inizia con una richiesta illogica di Gesù ai suoi: Date loro voi stessi da**

mangiare. Ma gli apostoli non sono in grado, hanno soltanto cinque pani, un pane ogni mille persone. La sorpresa di quella sera è che poco pane condiviso con gli altri è sufficiente, che la fine della fame non sta nel mangiare a sazietà, da solo, il tuo pane, ma nello **spartire con gli altri** il poco che hai, il bicchiere d'acqua fresca, olio e vino sulle ferite, un po' di tempo e un po' di cuore.

Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato alla fame d'altri.

Gesù avanza questa pretesa irragionevole e profetica (voi date da mangiare) per dire a noi, alla Chiesa tutta di seguire la voce della profezia, non quella della ragione; di imparare a ragionare con il cuore, il cuore sognatore di chi condivide anche ciò che non ha.

Dona, allora, anche il tempo che non hai. Non conta la quantità ma l'intensità. E vedrai che il tempo e il cuore donati si moltiplicheranno. Vedrai che torneranno a te ore più liete, giorni più sereni, battiti danzanti del cuore.

Tutti mangiarono a sazietà.

Quel «tutti» è importante. Sono bambini, donne, uomini. Sono santi e peccatori, sinceri o bugiardi, donne di Samaria con cinque mariti e altrettanti divorzi, nessuno escluso.

Così Dio immagina la sua Chiesa: capace di insegnare, guarire, saziare, accogliere senza escludere nessuno, capace come gli apostoli di accettare la sfida di mettere in comune tutto quello che ha. Capace di operare miracoli, che non consistono nella moltiplicazione di beni materiali, ma nella prodigiosa e creativa moltiplicazione del cuore.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa significa per me partecipare all'Eucarestia?
- Mi sento partecipe degli eventi di cui si fa memoria?
- Cosa significa nella mia vita, mantenere la memoria di un fatto, di una persona?

8) Preghiera : Salmo 109

Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Oracolo del Signore al mio signore:

*«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».*

*Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A te il principato nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.*

Il Signore ha giurato e non si pente:

*«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».*

9) Orazione Finale

O Padre, tu ci hai redenti col corpo e il sangue del tuo unico Figlio. L'immensità di questo amore resta per noi un mistero. Aiutaci a non ammirarlo soltanto, ma a viverlo.

Lunedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Natività di San Giovanni Battista

Lectio : Atti degli Apostoli 13, 22 - 26

Marco 2, 18 - 22

1) Orazione iniziale

O Padre, che hai mandato san Giovanni Battista a preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, allieta la tua Chiesa con l'abbondanza dei doni dello Spirito, e guidala sulla via della salvezza e della pace.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 13, 22 - 26

In quei giorni, [nella sinagoga di Antiochia di Pisidia,] Paolo diceva: «Dio suscitò per i nostri padri Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri". Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele.

Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali".

Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza».

3) Commento ³ su Atti degli Apostoli 13, 22 - 26

• **La lettura è un canto in onore della nascita di Giovanni** e una profezia sulla sua futura missione di profeta dell'Altissimo. **Giovanni sarà l'annunciatore della misericordia divina, che si manifesta nel perdono concesso da Dio ai peccatori.** La prova più meravigliosa di questa pietà divina sarà il Messia che apparirà sulla terra come il sole nascente. Un sole che strapperà alle tenebre i pagani immersi nelle eresie e nella depravazione morale, rivelando loro la vera fede, mentre, al popolo eletto, che conosceva già il vero Dio, concederà la pace.

• **«In quei giorni Paolo diceva: "[...] Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali"».** (At 13, 24-25) - **Come vivere questa Parola?**

Oggi la liturgia celebra la solennità della natività di san Giovanni Battista. Egli è l'unico - fatta eccezione per Gesù Cristo e per la Madre del Signore - del quale si celebra, e in forma solenne, la nascita secondo la carne (e non solo la nascita al cielo, come avviene per tutti gli altri santi). Questa festa, che nei nostri paesi segna l'inizio dell'estate, ha dato origine, lungo lo scorrere del tempo, al sorgere di varie manifestazioni folcloristiche, talvolta di sapore più profano che cristiano. Si deve perciò essere attenti a recuperare la dimensione biblica e spirituale della figura e della festa di San Giovanni Battista.

In questa breve riflessione si prende lo spunto dalla seconda lettura del giorno (At 13,22-26). Nel suo discorso ad Antiochia di Pisidia, san Paolo riporta un'affermazione rivelatrice della grande personalità del Precursore: **"Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali"** (v. 25). **Il Battista afferma in modo perentorio la superiorità assoluta del Messia:** egli ne è solo il testimone e di fronte a lui si sente meno di uno 'schiavo'. **Giovanni non rivendica nulla per se stesso e dichiara di essere solo "una voce che grida" al servizio del Messia.** Il Precursore è stato soltanto un dito puntato verso il Messia, lo ha indicato presente e poi si è ritirato e si è eclissato. Giovanni, quindi, affrettandosi a «*diminuire*» perché «*Egli cresca*», si immerge nella solitudine e scompare nell'estrema testimonianza del martirio, che evidenzia la sua fede e permette di conformare il 'servo' al suo Signore.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net e Casa di Preghiera San Biagio

Amare la figura di Giovanni Battista costituisce un'educazione permanente ad essere docili e attenti alla venuta di Cristo nella nostra vita.

"O Padre, che hai mandato san Giovanni Battista a preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, allieta la tua Chiesa con l'abbondanza dei doni dello Spirito, e guidalo sulla via della salvezza e della pace. Amen (Dall'orazione-colletta del giorno).

Ecco la voce di un Vescovo e Dottore della Chiesa antica San Pier Damiani (omelia 24) : *"La nascita di Giovanni Battista richiama immediatamente quella di Gesù: la nascita miracolosa del Precursore, generato da un padre anziano e da una madre sterile, non aveva infatti altro scopo che quello di preparare la venuta imminente del Salvatore. L'amico doveva nascere prima dello sposo, il servo prima del suo Signore, la voce prima del Verbo, la fiaccola prima del Sole, il messaggero prima del Giudice, il riscattato prima del Redentore".*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1,57-66.80

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 1,57-66.80

● **Questo brano del vangelo fa parte dei così detti racconti dell'infanzia di Gesù.** In modo particolare questo testo segue la scena della **visitazione di Maria "nella casa di Zaccaria"** (Lc 1, 40) dopo l'evento dell'annunciazione dell'angelo messaggero della nuova creazione. L'annunciazione infatti inaugura gioiosamente il compimento delle promesse di Dio al suo popolo (Lc 1, 26-38). La gioia dei tempi nuovi, che ha riempito Maria, inonda adesso il cuore di **Elisabetta. Essa gioisce dell'annuncio portato da Maria** (Lc 1, 41). Maria d'altronde **"magnifica il Signore"** (Lc 1, 46) perché ha operato in lei grandi cose, come ha operato grandi prodigi per il suo popolo bisognoso di salvezza.

● L'espressione "si compì il tempo" ci ricorda che questa realtà non colpisce soltanto Elisabetta partoriente, ma rivela anche qualcosa del progetto di Dio. San Paolo infatti ci dice che **quando il tempo fu compiuto, Dio mandò il suo Unigenito "nato da donna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli"** di Dio (Gal 4, 4).

● **Nel vangelo Gesù parla infatti del compimento dei tempi**, specialmente nel vangelo di Giovanni. Due di questi istanti sono le nozze di Cana (Gv 2, 1-12) e l'agonia sulla croce dove Gesù proclama che **"tutto è compiuto"** (Gv 19, 30). Nel compimento dei tempi Gesù inaugura un'era di salvezza. La nascita di Giovanni Battista inaugura questo tempo di salvezza. Egli, infatti, all'arrivo del Messia esulta e sussulta di gioia nel grembo di Elisabetta sua madre (Lc 1, 44). Più tardi egli definirà se stesso come l'amico dello sposo (Gesù) che esulta e gioisce per l'avvenimento delle nozze con la sua sposa, la Chiesa (Gv 3, 29).

● **Il figlio non si chiamerà per suo padre Zaccaria ma Giovanni.** Zaccaria ci ricorda che Dio non dimentica il suo popolo. Il suo nome infatti significa **"Dio ricorda"**. Suo figlio, adesso non potrà essere chiamato **"Dio ricorda"**, perché le promesse di Dio stavano compendosi. **La missione**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

profetica di Giovanni deve indicare la misericordia di Dio. Egli infatti si chiamerà Johanan, cioè “Dio è misericordia”. Questa misericordia si manifesta nella visita al popolo, proprio “come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti di un tempo” (Lc 1, 67-70). Il nome indica perciò l’identità e la missione del nascituro. Zaccaria scriverà il nome di suo figlio su una tavoletta perché tutti potessero vedere con meraviglia (Lc 1, 63). Questa tavola fa eco ad un’altra iscrizione, scritta da Pilato per essere appesa alla croce di Gesù. Questa iscrizione rivelava l’identità e la missione del crocifisso: “Gesù nazareno re dei Giudei” (Gv 19, 19). Anche questa scritta provocò la meraviglia di coloro che stavano a Gerusalemme per la festa.

• **In tutto Giovanni è precursore di Cristo.** Già dalla sua nascita e infanzia egli punta a Cristo. “Chi sarà mai questo bambino?” Egli è “la voce che grida nel deserto” (Gv 1, 23), incitando tutti a preparare le vie del Signore. Non è lui il Messia (Gv 1, 20), ma lo indica con la sua predicazione e soprattutto con il suo stile di vita di asceti nel deserto. Egli intanto “cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele” (Lc 1, 80).

6) Per un confronto personale

- Cosa ti ha colpito in questo brano e nella riflessione?
- Giovanni si identifica come l’amico dello sposo. Secondo te, che significato ha questa immagine?
- La chiesa ha sempre visto in Giovanni Battista il suo tipo. Egli è colui che prepara la strada del Signore. Ha questo una rilevanza per la nostra vita quotidiana?

7) Preghiera finale : Salmo 138

Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l’anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*

Martedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 13,2.5-18****Matteo 7,6.12-14****1) Preghiera**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 13,2.5-18

Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore.

Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi, e dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Alzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

3) Commento⁵ su Genesi 13,2.5-18

● **Abramo vive in un mondo di contrasti, di liti, di guerre. Ma continua a vivere la vocazione che Dio ha affidato agli uomini: essere fratelli tra loro.** Abram e Lot possedevano ricchezze e bestiame in tale abbondanza che il territorio ove si trovavano non permetteva una facile convivenza tra loro. **Scoppiò infatti una lite tra i mandriani di Abramo e quelli di Lot.** La fraternità era messa in pericolo. Era già avvenuto così quando Caino non accettò la diversità e la debolezza di Abele e giunse sino a ucciderlo. Da allora ogni omicidio è sempre un fratricidio. La tentazione di essere soli si trasforma facilmente nel voler essere gli unici. Lì la conclusione è l'eliminazione dell'altro. Abram, che è uomo di pace e di fraternità perché segue e ascolta la Parola di Dio, si rivolge a Lot e gli dice: «Non vi sia discordia tra me e te... Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Separati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra». **Abramo, per difendere il valore della fraternità e vivere così nella concordia, rinuncia anche alla parte più bella della terra che Dio gli ha promesso, poiché la voleva il fratello, Lot. È un gesto straordinario che mostra la forza di Abramo che mette la fraternità al di sopra di tutti gli interessi.** Abram sapeva bene che la discordia è sempre all'origine di violenza e di conflitti. È un esempio di straordinaria forza questo gesto di Abram che deve ispirare tutti i suoi figli, ancora oggi. Il credente è chiamato - in particolare oggi - a custodire in ogni modo la fraternità tra i popoli. **Lot si stabilisce verso Sodoma, una città già allora triste e violenta, mentre Abramo va verso la terra di Canaan,** avendo però il Signore al

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

suo fianco. È vero, Abramo non ha più il fratello accanto, ma il Signore è con lui. Egli pianta la sua tenda a Mamre, e sarà proprio qui che il Signore verrà a visitarlo.

- Quale grande libertà di spirito dona il distacco a cui la fede guida il credente! Di solito i ricchi sono preoccupati di come conservare e aumentare la loro ricchezza; **Abramo è più preoccupato del rapporto con il prossimo che di se stesso. Vuoi evitare che la discordia si frapponga fra lui e Lot** e con grande libertà di spirito attua in anticipo la regola d'oro che Gesù darà: "Fa' agli altri quello che vorresti fosse fatto a te". Dice al nipote: "Non vi sia discordia tra me e te, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il paese? Separati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra io andrò a sinistra". E il modo migliore: lasciare all'altro la scelta. Ma è difficile, perché vediamo subito i nostri diritti e i doveri degli altri.

Lot sceglie la fertile valle del Giordano e ad Abramo resta la parte montuosa, arida.

Anche qui possiamo vedere un'applicazione ante litteram dell'insegnamento che Gesù dà nel Vangelo di oggi: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione...; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita!". Lui è la via, via angusta verso la morte, ma per la vita; lui è la porta stretta del distacco, dell'abnegazione, che si apre sulla felicità.

E la storia darà ragione ad Abramo: la via larga portava a Sodoma e Gomorra, simboli della perdizione; la terra di Canaan sarà la terra promessa: "Alzati dice il Signore percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te e alla tua discendenza".

Meditiamo su questa pagina. C'è veramente più gioia nel dare che nel ricevere.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 7,6.12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 7,6.12-14

- **Discernimento e prudenza nell'offrire le cose di valore. Nelle relazioni con gli altri Gesù mette innanzitutto in guardia da alcuni pericolosi atteggiamenti. Il primo è quello di non giudicare** (7,1-5): è una vera e propria proibizione, «non giudicate», un'azione che vita ogni valutazione di disprezzo o di condanna degli altri. Il giudizio ultimo è una competenza esclusiva di Dio; le nostre cifre di misura e i nostri criteri sono relativi; sono condizionati dalla nostra soggettività. **Qualsiasi condanna degli altri diventa una condanna di se stessi**, in quanto ci pone sotto il giudizio di Dio e ci si autoesclude dal perdono. Se il tuo occhio è puro, vale a dire, è libero da ogni giudizio verso i fratelli, puoi con loro relazionarti in maniera vera davanti a Dio.

- E veniamo alle parole di Gesù offerte dal testo liturgico: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi» (7,6). A prima vista questo "detto" di Gesù sembra strano alla sensibilità del lettore odierno. Può rappresentare un vero enigma. Ma si tratta di un modo di dire, di un linguaggio semitico che chiede di essere interpretato. Al tempo di Gesù come anche nella cultura antica i cani non erano molto apprezzati perché ritenuti semi-selvatici e randagi (U.Luz). Ma veniamo all'aspetto positivo e didattico-sapienziale delle parole di Gesù: **Non profanare le cose sante è, in fondo, un invito a usare prudenza e discernimento.** Nell'AT le cose sante sono la carne per il sacrificio (Lv 22,14; Es 29,33ss; Nm 18,8-19). Anche l'accostamento con il divieto di gettare le perle ai porci è incomprensibile. Per gli Ebrei i maiali sono animali impuri, la quintessenza della ripugnanza. Al contrario le perle sono quanto di più prezioso si possa avere. Il monito di Gesù riguarda chi sfama i cani randagi con la carne consacrata destinata al sacrificio. Un tale comportamento è malvagio ma

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

anche di solito imprudente perché di solito ad essi non si dava da mangiare e quindi a causa della loro fame insaziabile potevano tornare indietro e assalire i loro «benefattori».

Le perle a livello metaforico potevano indicare gli insegnamenti dei sapienti o le interpretazioni sulla «torâh». Nel vangelo di Matteo la perla è immagine del regno di Dio (Mt 13,45ss). *L'interpretazione che l'evangelista ne fa riportando questo monito di Gesù è soprattutto teologico. Sicuramente l'interpretazione che ci pare più consona al testo è la lettura ecclesiale delle parole di Gesù: un monito ai missionari cristiani a non predicare il vangelo a chicchessia* (Gnilka. Luz).

• **Seguire un cammino.** Nella parte finale del discorso (7,13-27), poi Matteo, riporta, tra gli altri, un ammonimento conclusivo di Gesù che invita a fare una scelta decisiva per entrare nel regno dei cieli: la porta stretta (7,13-14). La parola di Gesù non è solo qualcosa da comprendere e interpretare ma deve soprattutto diventare vita. Ora, **per entrare nel regno dei cieli è necessario seguire un cammino ed entrare nella pienezza della vita attraverso una «porta».** Il tema del «cammino» è molto caro all'AT (Dt 11,26-28; 30,15-20; Ger 21,8; Sal 1,6; Sal 118,29-30; Sal 138,4; Sap 5,6-7 ecc.). Il cammino rappresentato dalle due porte conduce a traguardi diversi. Un significato coerente con gli ammonimenti di Gesù sarebbe che, alla porta larga è collegato il cammino largo che conduce alla perdizione, vale a dire, il percorrere una strada ampia è sempre un fatto piacevole, ma questo non viene detto nel nostro testo. Piuttosto ci sembra che Matteo concordi con la concezione giudaica del «cammino»: sulla scia di Dt 30, 19 e Ger 21,8 **ci sono due vie che si contrappongono, quello della morte e quello della vita. Saper scegliere tra i due diversi modi di vita è decisivo per entrare nel regno dei cieli.** Chi sceglie la via stretta, quella della vita deve sapere che è piena di afflizioni; stretta vuol dire provata nella sofferenza per la fede.

6) Per un confronto personale

- Qual è l'impatto della parola di Gesù nel tuo cuore? L'ascolti per vivere sotto lo sguardo del Padre e per essere trasformato nella tua persona e nei rapporti con i fratelli?
- La parola di Gesù, ovvero, Gesù stesso è la porta che fa entrare nella vita filiale e fraterna. Ti lasci guidare, attirare dalla via stretta ed esigente del vangelo? Oppure segui la strada larga e facile che consiste nel fare quello che piace o che ti porta a soddisfare ogni tuo desiderio, trascurando i bisogni degli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 14

Signore, chi sarà ospite nella tua tenda?

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

Mercoledì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Genesi 15,1-12.17-18

Matteo 7, 15 - 20

1) Preghiera

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 15,1-12.17-18

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».

Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».

Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».

Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.

In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

3) Commento⁷ su Genesi 15,1-12.17-18

● **Il cammino di Abramo verso la terra per realizzare la promessa di Dio non è senza difficoltà.** Dove è la discendenza numerosa promessa da Dio, se il suo unico erede rischia di essere il figlio di uno schiavo? Incertezza e conseguenti domande sono parte della vita di un credente. **Troppe volte ci spaventiamo davanti all'incertezza del tempo e alla poca chiarezza del futuro. Eppure il Signore non abbandona Abramo, come non abbandona nessuno di noi.** Anzi Dio lo previene: «Non temere Abram, io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». **Il Signore previene le nostre domande perché noi non ci facciamo imprigionare da esse.** Così fa uscire Abramo da quella strettoia delle sue preoccupazioni e paure in cui si era nascosto: «Guarda in cielo e conta le stelle... tale sarà la tua discendenza». Solo uscendo dallo sguardo limitato di noi stessi possiamo vedere lontano, verso quel popolo numeroso che il Signore ha preparato per noi. **Lo sguardo di Dio, che siamo chiamati a condividere, quello sguardo universale, libera dalla paura, al contrario di quanto spesso si pensa.** È la chiusura in se stessi che fa nascere paure e preoccupazioni. Il Signore ci fa uscire e ci libera. C'è infatti una grande discendenza che attende i credenti perché l'alleanza di Dio possa raggiungere tutti i popoli.

● **Abramo nella prima lettura ci è presentato proprio come esempio di fede: "Abramo credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia".** In questa pagina profondissima, che ha suscitato tante riflessioni di san Paolo e che lascia già intravedere tutto il mistero di Cristo e tutta la vita

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

cristiana, **vediamo insieme la speranza di Abramo, la sua fede e anche la sua adesione al mistero della carità di Dio.** Abramo ascolta il Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Così Dio ravviva la sua speranza, che deve superare le circostanze immediate che non lasciano spiragli verso un futuro: "Ecco, a me non hai dato una discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ma il Signore promette: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te". Poi fa uscire Abramo, gli fa contemplare il cielo: "Conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza". **Abramo crede e la sua fede lo rende giusto.**

Queste parole di Dio, che immediatamente riguardano Isacco, più profondamente si riferiscono a Cristo: l'erede di Abramo è Cristo, la moltitudine dei figli di Abramo sono coloro che credono in Cristo, che saranno una cosa sola in lui, come dice san Paolo nella lettera ai Galati: "Tale sarà la tua discendenza". Le vere parole profetiche riguardano sempre Cristo.

Abramo ebbe fede nel Signore. Noi dobbiamo la parola di Cristo, che viene dai veri profeti, credere e trovare in essa la pienezza della vita. In questo testo però non è evocata soltanto la parola del Signore, ma anche la sua azione, che conclude l'alleanza. Il sacrificio misterioso, accompagnato da una manifestazione di terrore e di speranza insieme, è il segno profetico del sacrificio di Cristo, che stabilirà la nuova ed eterna alleanza. Così **Abramo è già misteriosamente introdotto nel mistero di Cristo e lo sarà più profondamente ancora nel momento del sacrificio di Isacco.** Abramo ascolta Dio e per la sua obbediente fede vede il giorno di Cristo e ne gioisce, come dirà Gesù nel Vangelo di Giovanni.

L'esempio di Abramo ci guida nella giusta direzione, quella della fede nella parola del Signore e del frutto dello Spirito, che trasforma la vita in modo conseguente alla fede.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 7, 15 - 20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 7, 15 - 20

● **Stiamo giungendo alle raccomandazioni finali del Discorso della Montagna.** Paragonando il vangelo di Matteo con quello di Marco si percepisce una grande differenza nel modo in cui i due presentano l'insegnamento di Gesù. Matteo insiste più sul contenuto dell'insegnamento e lo organizza in cinque grandi discorsi, dei quali il primo è il Discorso della Montagna (Mt 5 a 7). Marco, per più di quindici volte, dice che Gesù insegnava, ma raramente dice ciò che insegnava. Malgrado queste differenze, i due concordano su un punto: **Gesù insegnava molto. Insegnare era ciò che Gesù faceva di più** (Mc 2,13; 4,1-2; 6,34). Voleva farlo sempre (Mc 10,1). Matteo si interessa al contenuto. Ma vuol dire che Marco non lo fa? Dipende da ciò che intendiamo dire quando parliamo di contenuto! **Insegnare non è solo questione di comunicare verità in modo che la gente le impari a memoria.** Il contenuto non si limita a parole, ma è composto anche di gesti e consiste nel modo in cui Gesù è solito relazionarsi con le persone. **Il contenuto non è mai staccato dalla persona che lo comunica. La persona, infatti, è la radice del contenuto.** Il contenuto buono senza bontà è come latte caduto a terra. Non convince e non avviene la conversione.

● Le raccomandazioni finali e il risultato del Discorso della Montagna nella coscienza della gente occupano il vangelo di oggi (Mt 7,15-20) e di domani (Mt 7,21-29). (La sequenza dei vangeli dei giorni della settimana non sempre è la stessa dei vangeli stessi.)

Matteo 7,13-14: **Scegliere il cammino sicuro**

Matteo 7,15-20: **Il profeta è conosciuto dai frutti**

Matteo 7,21-23: **Non solo parlare, ma agire**

Matteo 7,24-27: **Costruire la casa sulla roccia**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

Matteo 7,28-29: **La nuova coscienza della gente**

• Matteo 7,15-16^a: **Attenzione con i falsi profeti.** Al tempo di Gesù, c'erano profeti di ogni tipo, persone che annunciavano messaggi apocalittici per coinvolgere la gente nei diversi movimenti di quell'epoca: Esseni, farisei, zeloti ed altri (cf. At 5,36-37). **Quando Matteo scrive c'erano anche allora profeti che annunciavano messaggi diversi dal messaggio proclamato dalle comunità.** Le lettere di Paolo menzionano questi movimenti e tendenze (cf. 1Cor 12,3; Gal 1,7-9; 2,11-14; 6,12). **Non deve essere stato facile alle comunità fare il discernimento degli spiriti.** Da qui l'importanza delle parole di Gesù sui falsi profeti. L'avvertenza di Gesù è molto forte: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci". L'immagine stessa viene usata quando Gesù manda i discepoli e le discepole in missione: "Vi mando come agnelli tra i lupi" (Mt 10,16 e Lc 10,3). L'opposizione tra il lupo rapace e il mite agnello è irconciliabile, a meno che il lupo si converta e perda la sua aggressività come suggerisce il profeta Isaia (Is 11,6; 65,25). Ciò che importa qui nel nostro testo è il dono del discernimento. Non è facile discernere gli spiriti. **A volte succede che interessi personali o di gruppo portino le persone a proclamare falsi quei profeti che annunciano la verità che scomoda. Ciò è avvenuto con Gesù stesso.** Lui fu eliminato e messo a morte, considerato un falso profeta dalle autorità religiose del tempo.

• Matteo 7,16b-20 : **Il paragone dell'albero e dei suoi frutti. Per aiutare a discernere gli spiriti, Gesù usa il paragone del frutto:** "Dai loro frutti li potete riconoscere". Un criterio simile era già stato suggerito dal libro del Deuteronomio (Dt 18,21-22). E Gesù aggiunge: "Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco." Nel vangelo di Giovanni, Gesù completa il paragone: "Ogni tralcio che in me non porta frutto, il Padre lo taglia. I tralci che danno frutto li pota perché portino più frutto. Il ramo che non rimane unito alla vite non può dare frutto. Questi rami sono raccolti, gettati nel fuoco e bruciati" (Gv 15,2.4.6).

6) Per un confronto personale

- Falsi profeti! Conosci qualche caso in cui una persona buona e onesta che proclamava una verità scomoda è stata condannata come un falso profeta?
- A giudicare dai frutti dell'albero della tua vita personale, come ti definisci: falso/a o vero/a?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.*

*Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.*

Giovedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Genesi 16,1-12.15-16****Matteo 7, 21 - 29****1) Orazione iniziale**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 16,1-12.15-16

In quei giorni, Sarai maltrattò Agar, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarai». Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa».

Soggiunse poi l'angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».

Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

3) Commento⁹ su Genesi 16,1-12.15-16

● **La Bibbia non nasconde le difficoltà e i problemi della vita. Ma Dio non abbandona mai**, il suo sguardo si dirige anche oltre i nostri confini abituali e scontati. Ci imbattiamo così in un racconto che contrappone due donne, **Sara e Agar, che si contendono in qualche modo la promessa e la benedizione fatta da Dio ad Abramo**. Dio non toglie la sua protezione a nessuna delle due, tanto meno la rifiuta a chi è debole. Ed eccolo intervenire direttamente in questa vicenda sia aiutando Sara sia benedicendo Agar e la sua discendenza.

● **Agar, umiliata da Sara è disperata e fugge**. Ma, nell'abbandono, può aprirsi alla visione di Dio e sperimentarne la sua compassione. **Dio manda il suo angelo ai consolarla e a darle nuovamente speranza. Il Signore non abbandona mai nessuno che a lui si rivolge**. Canta il salmista: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (Sal 27,10). Agar dà alla luce il figlio e su indicazione dell'angelo lo chiama Ismaele che significa «il Signore ha udito il tuo lamento». La tradizione islamica legge nel racconto della nascita di Ismaele il figlio della promessa. Quella tensione che oggi sembra manifestarsi così violenta verso il mondo islamico non deve far dimenticare le comuni radici in Abramo.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

● **Il vangelo di oggi presenta la parte finale del Discorso della Montagna:** (a) Non basta parlare e cantare, **bisogna vivere e praticare** (Mt 7,21-23). (b) La comunità costruita sul fondamento della nuova Legge del Discorso della Montagna **rimarrà in piedi nel momento della tempesta** (Mt 7,24-27). (c) **Il risultato delle parole di Gesù nelle persone è una coscienza più critica, riguardo ai leaders religiosi, gli scribi** (Mt 7,28-29).

● **Il finale del Discorso della Montagna presenta alcune opposizioni o contraddizioni che sono attuali fino al giorno d'oggi:** (a) Le persone che parlano continuamente di Dio, ma che non fanno la volontà di Dio; **usano il nome di Gesù, ma non traducono in vita il loro rapporto con il Signore** (Mt 7,21). (b) **Ci sono persone che vivono nell'illusione di lavorare per il Signore**, ma nel giorno dell'incontro definitivo con Lui, scopriranno, tragicamente, che non l'hanno mai conosciuto (Mt 7,22-23). Le due parole finali del Discorso della Montagna, della casa costruita sulla roccia (Mt 7,24-25) e della casa costruita sulla spiaggia (Mt 7,26-27), illustrano queste contraddizioni. Per mezzo di esse Matteo denuncia e, nello stesso tempo, cerca di correggere la separazione tra fede e vita, tra parlare e fare, tra insegnare e praticare.

● Matteo 7,21: **Non basta parlare, bisogna praticare.** L'importante non è parlare in modo bello di Dio o saper spiegare bene la Bibbia agli altri, bensì fare la volontà del Padre e, così, essere una rivelazione del suo volto e della sua presenza nel mondo. La stessa raccomandazione la fece Gesù a quella donna che elogiò Maria, sua madre. Gesù rispose: *"Beati coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica"* (Lc 11,28).

● Matteo 7,22-23: **I doni devono stare al servizio del Regno, della comunità. C'erano persone con doni straordinari, come per esempio il dono della profezia, dell'esorcismo, delle guarigioni, ma usavano questi doni per loro, fuori dal contesto della comunità.** Nel giudizio, loro udiranno una sentenza dura da parte di Gesù: *"Allontanatevi da me voi che praticate l'iniquità!"* L'iniquità è l'opposto alla giustizia. E' fare con Gesù ciò che i dottori facevano con la legge: insegnare e non praticare (Mt 23,3). Paolo dirà la stessa cosa con altre parole ed argomenti: *"E se avessi il dono della profezia e conoscessi i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi gioverebbe."* (1Cor 13,2-3).

● Matteo 7,24-27: **La parabola della casa sulla roccia.** Aprirsi e praticare, ecco la conclusione finale del Discorso della Montagna. **Molta gente cercava la sua sicurezza nei doni straordinari o nelle osservanze. Ma la vera sicurezza non viene dal prestigio o dalle osservanze. Viene da Dio!** Viene dall'amore di Dio che ci amò per primo (1Gv 4,19). Il suo amore per noi, manifestato in Gesù supera tutto (Rom 8,38-39). Dio diventa fonte di sicurezza, quando cerchiamo di praticare la sua volontà. Lì lui sarà la roccia che ci sostiene nei momenti di difficoltà e di tempesta.

● Matteo 7,28-29: **Insegnare con autorità.** L'evangelista chiude il Discorso della Montagna dicendo che la moltitudine rimase ammirata dell'insegnamento di Gesù, *"come uno che ha autorità, e non come gli scribi"*. Il risultato dell'insegnamento di Gesù è una coscienza più critica della gente rispetto alle autorità religiose dell'epoca. **Le sue parole semplici e chiare scaturivano dalla sua esperienza di Dio, dalla sua vita donata al Progetto del Padre. La gente rimaneva ammirata ed approvava l'insegnamento di Gesù.**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• **Comunità: casa sulla roccia.** Nel libro dei Salmi, spesso troviamo l'espressione: "Dio è la mia roccia e la mia fortezza... Mio Dio, roccia mia, mio rifugio, mio scudo, la forza che mi salva..." (Sal 18,3). Lui è la difesa e la forza di colui che cerca la giustizia (Sal 18,21.24). **Le persone che hanno fiducia in questo Dio, diventano a loro volta, una roccia per gli altri.** Così, il profeta Isaia invita la gente in esilio dicendo: "Voi che siete in cerca di giustizia e che cercate il Signore! Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo, vostro padre, e a Sara vostra madre." (Is 51,1-2). Il profeta chiede alla gente di non dimenticare il passato. La gente deve ricordare che Abramo e Sara, per la loro fede in Dio, divennero roccia, inizio del popolo di Dio. Guardando verso questa roccia, la gente doveva acquistare coraggio per lottare ed uscire dalla schiavitù. E anche così Matteo esorta le comunità ad avere come base la stessa roccia (Mt 7,24-25) per poter essere, così loro stessi, roccia per rafforzare i loro fratelli e sorelle nella fede. E' questo il senso del nome che Gesù dà a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa" (Mt 16,18). Questa è la vocazione delle prime comunità, chiamate ad unirsi a Dio, pietra viva, per diventare loro stesse pietre vive, perché ascoltino e metta in pratica la Parola (Pd 2,4-10; 2,5; Ef 2,19-22).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- La nostra comunità come cerca di equilibrare preghiera e azione, lode e pratica, parlare e fare, insegnare e praticare? Cosa deve migliorare nella nostra comunità, in modo che sia roccia, casa sicura ed accogliente per tutti?
- Qual è la roccia che sostiene la nostra Comunità? Qual è il punto su cui Gesù insiste di più?

7) Preghiera : Salmo 105

Rendete grazie al Signore, perché è buono.

*Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?*

*Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricordati di me, Signore, per amore del tuo popolo.*

*Visitami con la tua salvezza,
perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo,
mi vanti della tua eredità.*

Venerdì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Sacratissimo Cuore di Gesù

Lectio : Romani 5, 5 - 11

Luca 15, 3 - 7

1) Preghiera

O Dio, pastore buono, che manifesti la tua onnipotenza nel perdono e nella compassione, raduna i popoli dispersi nella notte che avvolge il mondo, e ristorali al torrente della grazia che sgorga dal Cuore del tuo Figlio, perché sia festa grande nell'assemblea dei santi sulla terra e nel cielo.

2) Lettura : Romani 5, 5 - 11

Fratelli, l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

3) Riflessione ¹¹ su Romani 5, 5 - 11

• **Cristo è morto per noi** (Rm 5,8) - **Come vivere questa Parola?**

"Cristo è morto per noi"! Cristo, un personaggio di cui, anche i non credenti, non possono negare l'indicibile grandezza: un eccezionale profeta, un saggio, uno che, comunque, ha segnato la storia imprimendole un nuovo orientamento. Un grande come Confucio, Maometto, Socrate e tanti altri. Tutto qui? Per i non credenti sì, e per noi? Non sottovalutiamo il rischio di una visione riduttiva che finisce col vanificare le fedi.

Innanzitutto, nell'affermazione paolina vi è un inciso per nulla indifferente: quest'uomo è morto "per noi". Non un noi generico, ma un noi riferibile a dei volti concreti: a me, a te, alla persona che incontro ogni giorno mentre vado in ufficio e anche a quello che non esito a definire un mascazone... Lo stupore che trapela dalle parole dell'apostolo: " *a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona*" dovrebbe spingerci a riflettere seriamente.

Non si dà la vita per nulla! Se Cristo ha consegnato la sua vita per me, vuol dire che ai suoi occhi io sono un valore incalcolabile. E magari io mi deprezzo, mi degrado, mi svendo con facilità.

• Ma c'è di più: **quest'uomo è il Figlio di Dio, Dio stesso!** Un assurdo, grida la ragione vittima della grettezza umana che conosce solo l'ambiziosa esaltazione di se stessa.

Un mistero indicibile esclama la mente che si piega riverente e commossa, riconoscendo in esso l'impronta di un Dio trascendente, di un Dio che non puoi costringere nella strettezza dei tuoi schemi dall'orizzonte limitato e chiuso.

Cristo, cioè il Verbo che si fa carne, con tutto lo scandaloso peso di questa espressione. **Il Cristo che si annienta fino a morire per noi peccatori, è la rivelazione più eloquente e indicibile di un Dio il cui unico nome è AMORE.** Non posso che adorare e rispondere con amore all'Amore.

Mio Dio, indicibile amore, che hai scelto di abitare tra i figli dell'uomo e di consegnarti nelle loro mani fino a morire per loro, fino a farti Pane per restare tra loro, inonda il mio cuore del tuo Santo Spirito, perché anch'io arda d'amore per te e per i fratelli.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un testimone Primo Mazzolari : *La storia della Passione è il documento che niente può fermare l'Amore. E la Speranza è un amore esultante, l'alleluia dell'amore.*

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 15, 3 - 7**

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 15, 3 - 7**

● **“Chi uomo tra voi?”**

Bisogna partire da questa domanda fortissima di Gesù, rivolta ai suoi interlocutori di quel momento, ma rivolta ancora oggi anche a noi. Siamo messi seriamente di fronte a noi stessi, per capire chi siamo, come siamo nel profondo. “Chi è un vero uomo fra voi?”, dice Gesù. Come pochi versetti più sotto dirà: “Chi donna?”. E’ un po’ la stessa domanda che poneva il salmista, dicendo: “Che cos’è l’uomo?” (8, 5) e che ripeteva Giobbe, parlando con Dio: “Che cos’è quest’uomo?” (7, 17).

Dunque, noi qui, in questo brevissimo racconto di Gesù, in questa parabola della misericordia, troviamo la verità: arriviamo a comprendere chi è davvero uomo, tra noi. Ma per far questo, **occorre che noi incontriamo Dio**, nascosto in questi versetti, **perché con Lui dobbiamo confrontarci, in Lui rispecchiarci e trovarci.** Il comportamento del pastore con la sua pecora ci dice cosa dobbiamo fare, come dobbiamo essere e ci svela come siamo in realtà, mette a nudo le nostre piaghe, la nostra profonda malattia. Noi, che ci crediamo déi, non siamo nemmeno uomini. Vediamo il perché...

● **“novantanove – uno”.**

Ecco che la luce di Dio ci pone subito a confronto con una realtà molto forte, sconvolgente per noi. **Incontriamo, in questo vangelo, un gregge, uno come tanti, abbastanza numeroso**, forse di un uomo benestante: cento pecore. Numero perfetto, simbolico, divino. La pienezza dei figli di Dio, tutti noi, ciascuno, uno per uno, nessuno può rimanere escluso. Ma in questa realtà succede una cosa impensabile: si crea una divisione enorme, squilibrata al massimo. **Da una parte 99 pecore e dall'altra una sola.** Non c’è alcuna proporzione accettabile. Eppure queste sono le modalità di Dio. Ci viene subito da pensare e da chiederci a quale dei due gruppi noi apparteniamo. Siamo fra le 99? O siamo quell’unica, quella sola, così grande, così importante da fare da controparte a tutto il resto del gregge?

Guardiamo bene al testo. **La pecora unica, quella sola, emerge subito dal gruppo perché si perde, si smarrisce, vive, insomma, un’esperienza negativa, pericolosa, forse mortale. Ma sorprendentemente il pastore non la lascia andare via così, non se ne lava le mani; anzi, abbandona le altre, che erano rimaste con lui e va in cerca di lei.** Possibile una cosa del genere? Un abbandono di queste dimensioni può essere giustificato? Qui cominciamo ad entrare in crisi, perché sicuramente ci era venuto spontaneo classificarci tra le 99, rimaste fedeli. E invece il pastore se ne va e corre a cercare quella cattiva, quella che non meritava niente, se non la solitudine e l’abbandono che si era cercata da sé.

E poi cosa succede? **Il pastore non si arrende subito**, non pensa neanche di tornare indietro, sembra non preoccuparsi delle altre sue pecore, le 99. Il testo dice che lui “*va su quella perduta, finché non la trova*”. E’ interessantissima quella preposizione “su”; sembra quasi una fotografia del pastore, che si china col cuore, col pensiero, col corpo su quell’unica pecora. Scruta il terreno, cerca le sue orme, che lui sicuramente conosce e che ha inciso nelle sue palme (Is 49, 16); interroga il silenzio, per sentire se c’è ancora l’eco lontana dei suoi belati. La chiama per nome, le ripete il loro segnale convenzionale, quello col quale ogni giorno l’ha accolta e accompagnata. E finalmente la trova. Sì, non poteva che essere così. Ma non c’è punizione, non violenza, non

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

durezza. Solo un amore infinito e una gioia traboccante. Dice Luca: “*Se la pone sulle sue spalle tutto contento...*”. E fa festa, a casa, con gli amici e i vicini. Il testo non racconta nemmeno che il pastore sia tornato nel deserto a riprendere le altre 99.

Davanti a tutto questo è **chiaro, chiarissimo, che dovremmo essere noi quell'unica, quella sola pecora, così tanto amata, così preferita. Dovremmo riconoscere che ci siamo smarriti, che abbiamo peccato, che senza il pastore non siamo nulla.** E' questo il grande passaggio che la parola del Vangelo ci chiama a compiere, oggi: liberarci dal peso della nostra presunta giustizia, deporre il giogo della nostra autosufficienza e metterci, anche noi, dalla parte dei peccatori, degli impuri, dei ladri. Ecco perché Gesù comincia chiedendoci: “Chi uomo tra voi?”.

● “*nel deserto*”

Questo è il luogo dei giusti, di chi si crede a posto, senza peccato, senza macchia. Non sono ancora entrati nella terra promessa, stanno al di fuori, lontano, esclusi dalla gioia, dalla misericordia. Come quelli che non hanno accettato l'invito al banchetto del re e si sono tirati indietro, chi con una scusa, chi con un'altra.

Nel deserto e non nella casa, come quell'unica. Non alla tavola del pastore, dove c'è pane buono e sostanzioso, dove c'è il vino che rallegra il cuore. La tavola imbandita del Signore: il suo Corpo e il suo Sangue. Dove il Pastore diventa Egli stesso pecora, agnello immolato, cibo di vita.

Chi non ama il fratello, chi non apre il cuore alla misericordia, come fa il pastore del gregge, non può entrare nella casa, ma rimane fuori. Il deserto è la sua eredità, la sua dimora. E lì non c'è cibo, né acqua, non pascoli, né recinto per le pecore.

Gesù con-mangia con i peccatori, con i pubblicani, le prostitute, con gli ultimi, gli esclusi e imbandisce la mensa, il suo banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti, di cibi succulenti (Is 25, 6). A questa mensa egli invita anche noi...

6) *Per un confronto personale*

● “...avendo perso una sola di esse...”. Il vangelo richiama subito la nostra attenzione sulla realtà forte e dolorosa dello smarrimento, della perdita. Quell'unica pecora del gregge è andata fuori strada, si è allontanata dalle altre. Non si tratta solo di un evento, una cosa accaduta, ma è piuttosto una caratteristica della pecora; infatti al v. 6 viene chiamata ‘la perduta’, quasi questo fosse il suo vero nome.

Qui sta il punto di partenza, la verità. Perché è di noi che si parla. Siamo noi i figli dispersi, gli smarriti, gli erranti; anzi, i peccatori, i pubblicani. E' inutile che continuiamo a crederci giusti, a considerarci migliori degli altri, degni del regno, della presenza di Dio, quasi in dovere di brontolare, di mormorare contro Gesù che, invece, dà attenzione a chi sbaglia.

Devo chiedermi, davanti a questo vangelo, se sono disposto a compiere questo percorso profondo di conversione, di revisione interiore molto forte. Devo decidermi da quale parte voglio stare: se lasciarmi prendere sulle spalle del pastore o se rimanere distante, in fondo solo, con la mia giustizia. Ma se non so usare misericordia, se non so accogliere, perdonare, stimare, come posso aspettare tutto questo nei miei confronti?

● “...le 99 nel deserto...”. Devo aprire gli occhi su questa realtà: il deserto. Dove credo di essere, io? Dove abito? Dove cammino? Quali sono i miei pascoli? Credo di essere al sicuro, di abitare nella casa del Signore, tra i suoi figli fedeli, ma chissà se è davvero così. “Su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare”, dice il salmo. Ma io mi sento in questo riposo? E perché, allora, sono così inquieto, insoddisfatto, sempre alla ricerca di qualcosa di più, di meglio, di più grande? Guardo la mia vita: non è un po' un deserto? Dove non c'è amore e compassione, dove rimango chiuso ai miei fratelli e non so accoglierli così come sono, nei loro limiti, negli errori che fanno, nelle sofferenze, che forse mi procurano, lì nasce il deserto, lì vengo meno e mi sento affamato e assetato. Questo è il momento di lasciarmi cambiare il cuore: riconoscermi misero per diventare misericordioso.

● “...va dietro la perduta, finché non la ritrova...”. Abbiamo visto che il testo descrive con finezza l'azione del pastore: lascia indietro tutte le pecore e va sopra quell'unica che si è smarrita. Il verbo

può sembrare un po' strano, ma è molto efficace. Come Osea dice riguardo a Dio, che parla al suo popolo che ama, come ad una sposa: "Parlerò sopra il suo cuore" (2, 16). E' un movimento, un trasporto d'amore; un piegarsi paziente, tenace, che non si arrende, ma che insiste sempre. L'amore vero, infatti, non viene meno. Così agisce il Signore verso ognuno dei suoi figli. Anche verso di me. Se mi guardo indietro, se ripenso alla mia storia, mi accorgo di quanto amore, quanta pazienza, quanto dolore, anche, Lui ha sperimentato per me, per ritrovarmi, per ridarmi quello che io avevo sciupato e perduto. Lui non mi ha mai abbandonato. Lo riconosco, è davvero così.

Però, a questo punto, cosa ne faccio, io, di questo amore così gratuito, così grande, traboccante? Se lo tengo chiuso nel mio cuore, si perde. Non può essere conservato fino al giorno dopo, come la manna; altrimenti fa i vermi, imputridisce. Devo, oggi stesso, riconsegnarlo, distribuirlo, diffonderlo. Guai a me, se non amo. E provo a pensare al mio atteggiamento verso i miei fratelli e le mie sorelle, quelli che incontro ogni giorno, coi quali condivido la vita. Com'è il mio modo di fare nei loro confronti? Assomiglio almeno un po' al pastore bello, al pastore buono, che va in cerca, che si avvicina, che si china sopra con tenerezza, attenzione, amicizia, o anche amore? Oppure sono superficiale, non mi importa veramente di nessuno, lascio che ognuno faccia le sue scelte, viva i suoi dolori, senza dispormi per niente alla condivisione, al portare insieme? Che fratello o sorella sono, io? Che padre, che madre sono?

- "Congioite con me!". Il brano si chiude con una festa, che diventa poi un vero e proprio banchetto, secondo la descrizione che Luca fa alla fine della parabola. Un pranzo da re, una festa solenne, col cibo migliore, tenuto da parte, ad ingrassare, per l'occasione, con le vesti più belle, coi piedi calzati e l'anello al dito. Una gioia che cresce sempre più, che contagia, una gioia insieme. E' l'invito che il Padre, il Re, ci fa ogni giorno, ogni mattina; desidera che partecipiamo anche noi alla sua gioia per il ritorno dei suoi figli, i nostri fratelli. Mi infastidisce, questo? Vorrei, piuttosto, che si rimanesse tranquilli, magari col volto truce di chi vuole fare i conti sugli errori, sugli smarrimenti dell'uno e dell'altro? Il mio cuore è aperto, è disponibile a questa gioia di Dio? Preferisco stare fuori, magari a recriminare quello che mi sembra non mi venga dato, la parte di patrimonio che mi spetta, il premio speciale per far festa con chi mi pare? Ma capisco bene che se non entro adesso al banchetto di Dio, dove sono invitati i poveri, gli zoppi, gli storpi, i ciechi, quelli che nessuno vuole; se non prendo parte alla gioia comune della misericordia, resterò fuori per sempre, triste, chiuso in me stesso, nella tenebra e nel pianto, come dice il Vangelo.

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.*

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.

Sabato della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santi Pietro e Paolo Apostoli

Lectio : 2 Timoteo 4,6-8.17-18

Matteo 16, 13 - 19

1) Preghiera

O Dio, che allieti i tuoi figli con la solennità dei santi Pietro e Paolo, fa' che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede.

2) Lettura : 2 Timoteo 4,6-8.17-18

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.

Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹³ su 2 Timoteo 4,6-8.17-18

● **"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede"** (2 Tm 4,7) - **Come vivere questa Parola?**

E' Paolo che scrive a Timoteo, suo carissimo discepolo, accomiatandosi da lui perché è consapevole che tra poco lo uccideranno.

Ciò che colpisce è **la forza di questo commiato, luce che è splendida testimonianza di una vita bella perché buona e buona perché sostanziata di certezza ultramondana.**

Anzitutto **Paolo dichiara che la sua vita è stata un "combattimento"** ma dentro una battaglia: il suo scegliere e servire il bene, la verità del bene, Gesù in persona.

La sua vita è stata una "corsa". Non il nevrotico arraffare denaro e roba. Il suo non è stato un correre per avere sempre più, ma una corsa, come - dice lui - in uno stadio per conseguire in premio la vita eterna: gioia senza fine.

● **Nelle vicende spesso drammatiche della vita Paolo ha mantenuto la Fede; non ha permesso che le tentazioni, il dolore o le illusioni ne spegnessero la fiamma viva.**

Ecco, esattamente **quello che anche noi siamo tenuti a fare** con decisione e perseveranza, sapendo che in città o al mare o ai monti, a Roma o a Pechino, o Oslo, o a Tokio, il Signore è invisibile ma certissima PRESENZA di amore operante e vivificante..

O grandi fratelli del Cielo Pietro e Paolo, voi che avete testimoniato la Fede fino al martirio, intercedete per me presso Dio perché anche il nostro vivere sia con Cristo in quello "stadio" dov'è la Fede che canta vittoria.

Ecco la voce di un Papa Benedetto XVI : **"Pietro e Paolo, benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado nel loro rapporto non siano mancati conflitti, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli, vissuto secondo il Vangelo, un modo autentico reso possibile proprio dalla grazia del Vangelo di Cristo operante in loro"**.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 19

● Matteo:16,13-16: **Le opinioni del popolo e dei discepoli nei riguardi di Gesù.**

Gesù vuole sapere l'opinione del popolo nei suoi riguardi. Le risposte sono le più varie: Giovanni Battista, Elia, Geremia, uno dei profeti. Quando Gesù interroga sulla opinione dei discepoli stessi, **Pietro** a nome di tutti dice: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*" Questa risposta di Pietro non è nuova. Anteriormente, dopo il cammino sulle acque, già gli altri discepoli avevano fatto una simile professione di fede: "*Veramente tu sei il Figlio di Dio!*" (Mt 14,33). E' il riconoscimento che in Gesù si realizzano le profezie dell'Antico Testamento. Nel Vangelo di Giovanni la stessa professione di fede è fatta da Marta: "*Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che è venuto nel mondo*" (Gv 11,27).

● Matteo: 16,17: **La risposta di Gesù a Pietro: Beato te, Pietro!**

Gesù proclama "beato", Pietro, perché ha ricevuto una rivelazione dal Padre. Anche qui la risposta di Gesù non è nuova. Anteriormente Gesù aveva fatto una identica proclamazione di beatitudine ai discepoli perché vedevano e udivano cose che nessuno prima conosceva (Mt 13,16), e aveva lodato il Padre perché aveva rivelato il Figlio ai piccoli e non ai sapienti (Mt 11,25). Pietro è uno dei piccoli ai quali il Padre si rivela. **La percezione della presenza di Dio in Gesù non "viene dalla carne né dal sangue", ossia non è frutto di studio né è merito di uno sforzo umano, ma è un dono che Dio concede a chi vuole.**

● Matteo: 16,18-20: **Le qualifiche di Pietro: Essere pietra di fondamento e prendere possesso delle chiavi del Regno.**

1. Essere Pietra: Pietro deve essere pietra, cioè deve essere fondamento fermo per la chiesa, tanto che essa possa resistere contro gli assalti delle porte degli inferi. **Con queste parole di Gesù a Pietro, Matteo incoraggia le comunità sofferenti e perseguitate della Siria e della Palestina, che vedevano in Pietro la leadership che le aveva segnate dall'origine.** Nonostante fossero deboli e perseguitate, esse hanno un fondamento solido, garantito dalle parole di Gesù. In quel tempo le comunità coltivavano un legame affettivo molto forte con i capi che avevano dato origine alla comunità. Così le comunità della Siria e della Palestina coltivavano il loro legame con la persona di Pietro. Quelle della Grecia, con la persona di Paolo. Alcune comunità dell'Asia con la persona del Discepolo amato e altre con la persona di Giovanni dell'Apocalisse. Una identificazione con questi leader delle loro origini le aiutava a coltivare meglio la propria identità e spiritualità. Ma poteva anche essere motivo di conflitto, come nel caso della comunità di Corinto (1Cor 1,11-12).

Essere pietra come fondamento della fede evoca la parola di Dio al popolo in esilio di Babilonia: "*Voi che cercate Dio e siete in cerca di giustizia, guardate alla roccia dalla quale siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai*" (Is 51,1-2). Applicata a Pietro, questa qualità di pietra-fondamento indica un nuovo inizio del popolo di Dio.

2. Le chiavi del Regno: Pietro riceve le chiavi del Regno per legare e sciogliere, cioè per riconciliare tra loro e con Dio. Lo stesso potere di legare e sciogliere è dato alle comunità (Mt 18,8) e ai discepoli (Gv 20,23). Uno dei punti sui quali il Vangelo di Matteo più insiste è la riconciliazione e il perdono (Mt 5,7.23-24.38-42.44-48; 6,14-15; 18,15-35). Il fatto è che negli anni

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

80 e 90, là **in Siria c'erano molte tensioni nelle comunità e divisioni** nelle famiglie a causa della fede in Gesù. Alcuni lo accettavano come Messia e altri no, e ciò era fonte di molti contrasti e conflitti. Matteo insiste sulla riconciliazione. La riconciliazione era e continua ad essere uno dei compiti più importanti dei coordinatori e delle coordinatrici delle comunità. Imitando Pietro, devono legare e sciogliere, cioè operare perché vi sia riconciliazione, accettazione mutua, costruzione della vera fraternità.

3. La Chiesa: la parola Chiesa, in greco ekklesia, appare 105 volte nel Nuovo Testamento, quasi esclusivamente negli Atti e nelle Lettere. Solamente tre volte nei Vangeli, e solo in Matteo. **La parola significa "assemblea convocata" o "assemblea scelta". Essa indica il popolo che si raduna convocato dalla Parola di Dio, e cerca di vivere il messaggio del Regno che Gesù ci ha portato.** La Chiesa o la comunità non è il Regno, ma uno strumento e un segno del Regno. Il Regno è più grande. Nella Chiesa, nella comunità, deve o dovrebbe apparire agli occhi di tutti quello che accade quando un gruppo umano lascia Dio regnare e prendere possesso della sua vita.

- Matteo: 16,21-22: **Gesù completa quello che manca nella risposta di Pietro, e questo reagisce e non accetta.** Pietro aveva confessato: *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!"* Conforme all'ideologia dominante del tempo, egli immaginava un Messia glorioso. Gesù lo corregge: *"E' necessario che il Messia soffra e sia ucciso in Gerusalemme"*. Dicendo *"è necessario"*, egli indica che la sofferenza già era prevista nelle profezie (Is 53, 2-8). Se i discepoli accettano Gesù come Messia e Figlio di Dio, devono accettarlo anche come Messia Servo che va a morire. **Non solo il trionfo della gloria ma anche il cammino della croce!** Ma Pietro non accetta la correzione di Gesù e cerca di dissuaderlo.

- Matteo: 16,23: **La risposta di Gesù a Pietro: pietra di inciampo.**

La risposta di Gesù è sorprendente: *"Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"* Satana è colui che ci allontana dal cammino che Dio ha tracciato per noi. Letteralmente, Gesù dice: *"Fermati dietro di me!"* (vada retro! In latino). Pietro voleva prendere la guida e indicare la direzione del cammino. Gesù dice: *"Dietro a me!"* Chi indica la direzione e il ritmo non è Pietro ma Gesù. **Il discepolo deve seguire il maestro. Deve vivere in conversione permanente.** La parola di Gesù era anche un messaggio a tutti coloro che guidavano le comunità. Essi devono "seguire" Gesù e non possono mettersi davanti come Pietro voleva fare. Non solo essi o esse che possono indicare la direzione o lo stile. Al contrario, come Pietro, invece di pietra di sostegno, possono diventare pietra di inciampo. Così erano alcuni leader delle comunità al tempo di Matteo. C'erano delle ambiguità. Così può succedere tra noi oggi!

- **Ampliando le informazioni dei vangeli su Pietro: Un ritratto di San Pietro.**

Pietro da pescatore di pesci si trasformò in pescatore di uomini (Mc 1,7). Era sposato (Mc 1,30). Uomo buono, molto umano. **Era portato naturalmente a fare il capo tra i dodici primi discepoli di Gesù. Gesù rispettò questa tendenza naturale e fece di Pietro l'animatore della sua prima comunità** (Gv 21,17). Prima di entrare nella comunità di Gesù, Pietro si chiamava Simone bar Jona (Mt 16,17), Simone figlio di Giona. Gesù gli diede il soprannome di Cefao Pietra, che poi diviene Pietro (Lc 6,14).

Per natura, Pietro poteva essere tutto, meno che pietra. Era coraggioso nel parlare, ma nell'ora del pericolo si lasciava prendere dalla paura e fuggiva. Per esempio, quella volta quando Gesù arrivò camminando sopra le acque, Pietro chiese: *"Gesù, posso anch'io venire da te sulle acque?"* Gesù gli rispose: *"Vieni, Pietro!"* Pietro scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque. Ma quando giunse un'onda più alta del solito, s'impaurì, cominciò ad affondare e gridò: *"Salvami, Signore!"* Gesù lo afferrò e lo salvò (Mt 14,28-31). Nell'ultima cena, Pietro disse a Gesù: *"Io non ti rinnegherò mai, Signore!"* (Mc 14,31); ma poche ore dopo, nel palazzo del sommo sacerdote, davanti ad una serva, quando Gesù già era stato arrestato, Pietro negò con giuramento di avere legami con Gesù (Mc 14,66-72). Nell'orto degli olivi, quando Gesù fu arrestato, egli giunse perfino a sguainare la spada (Gv 18,10), ma poi fuggì, lasciando Gesù solo (Mc 14,50). Per natura Pietro non era pietra!

Eppure, questo Pietro così debole e tanto umano, tanto eguale a noi, diventò pietra, perché Gesù ha pregato per lui dicendo: *"Pietro, io ho pregato per te, perché non venga meno la tua"*

fedele. E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,31-32). Per questo, Gesù poteva dire: *"Tu sei Pietra e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa"* (Mt 16,18). **Gesù lo aiutò ad essere pietra.** Dopo la risurrezione, in Galilea, Gesù apparve a Pietro e gli domandò due volte: *"Pietro mi ami?"* E Pietro rispose due volte: *"Signore, tu sai che io ti amo"* (Gv 21,15.16). Quando Gesù fece la stessa domanda per la terza volta, Pietro rimase addolorato. Deve essersi ricordato di averlo rinnegato tre volte. Alla terza domanda, egli rispose: *"Signore, tu sai tutto! Tu sai che ti amo!"* E fu in quel momento che Gesù gli affidò la cura delle sue pecore, dicendo: *"Pietro, pasci le mie pecorelle!"* (Gv 21,17). **Con l'aiuto di Gesù la fermezza della pietra andava crescendo in Pietro e si rivelò nel giorno di Pentecoste.**

Nel giorno di Pentecoste, dopo la discesa dello Spirito santo, Pietro aprì la porta della sala, dove stavano tutti riuniti, a porte chiuse per paura dei giudei (Gv 20,19), infuse coraggio e cominciò ad annunciare la Buona Novella di Gesù al popolo (At 2,14-40). E non si fermò più! Per causa di questo annuncio coraggioso della risurrezione, fu arrestato (At 4,3). Nell'interrogatorio gli fu proibito di annunciare la buona novella (At 4,18), ma Pietro non obbedì alla proibizione. Egli diceva: *"Noi pensiamo che dobbiamo obbedire più a Dio che agli uomini!"* (At 4,19; 5,29). Fu arrestato di nuovo (At 5,18.26). Fu fustigato (At 5,40). Ma egli disse: *"Grazie tante. Ma noi continueremo!"* (cfr At 5,42).

La tradizione narra che, alla fine della vita, quando era a Roma, Pietro ebbe ancora un momento di paura. Ma poi tornò sui suoi passi; fu arrestato e condannato alla morte di croce. Egli chiese però di essere crocifisso a testa in giù. Pensava che non era degno di morire allo stesso modo del maestro Gesù. Pietro fu fedele a se stesso fino alla fine!

6) Per un confronto personale

- a) Quale punto ha richiamato di più la mia attenzione?
- b) Quali sono le opinioni del popolo su Gesù? Cosa pensano Pietro e i discepoli su Gesù?
- c) Chi è Gesù per me? Chi sono io per Gesù?
- d) Pietro è pietra in due modi: quali?
- e) Che tipo di pietra è la nostra comunità?
- f) Nel testo appaiono molte opinioni su Gesù e varie maniere di presentare la fede. Oggi pure esistono molte opinioni differenti su Gesù. Quali opinioni sono conosciute dalla nostra comunità? Quale missione risulta da tutto questo per noi?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Il Signore mi ha liberato da ogni paura.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

Indice

Lectio della domenica 23 giugno 2019	2
Lectio del lunedì 24 giugno 2019	6
Lectio del martedì 25 giugno 2019	9
Lectio del mercoledì 26 giugno 2019.....	12
Lectio del giovedì 27 giugno 2019.....	15
Lectio del venerdì 28 giugno 2019	18
Lectio del sabato 29 giugno 2019	22
Indice	26

www.edisi.eu